

**Giornali
Scioperi
a scacchiera
da oggi**

ROMA Comincia da oggi una nuova tornata di scioperi nel settore dell'informazione. Contrariamente a quanto avvenuto finora nella vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti non ci sarà una contemporanea astensione dal lavoro. La Fnsi ha infatti diramato un calendario per cui domani non saranno in edicola i quotidiani Adige, Alto Adige, Corriere Adriatico, Corriere dell'Umbria, Giornale di Calabria, Giornale di Sicilia, Il Centro, Il Gazzettino, Il Giornale di Napoli, Il Lavoro, Il Secolo XIX, Il Tirreno, La Nuova Sardegna, La Sicilia, L'Unione Sarda, Messaggero Veneto, Oggi Sud, Corriere Arelino, Corriere di Firenze, La città Corriere di Siena, Gazzetta di Mantova, Gazzetta di Modena, Gazzetta di Parma, Gazzetta di Reggio, Gazzetta di Carpi, Giornale di Brescia, il giornale di Bergamo-oggi, il Giornale di Vicenza, il Mattino di Padova, La Gazzetta di Ancona, La Gazzetta di Rimini, La Nuova Venezia, la Prealpina, La Provincia di Como, La Provincia di Cremona, La Provincia pavese, L'arena, La tribuna di Treviso, L'eco di Bergamo, Libertà, Quotidiano di Lecce, Dolomiten, Primorsk Dnevnik Venerdi non usciranno Avvenire, il Messaggero il resto del Carlino, il Tempo, La Nazione, Gazzetta del sud, Il Mattino, il Piccolo, La Gazzetta del Mezzogiorno e i quotidiani del pomeriggio Espresso sera, La Notte, Stampa sera e L'ora Sabato mancheranno dalle edicole L'Unità, Corriere della Sera, il Fiorino, il Giornale, il Sole 24 ore, Italia Oggi, La Repubblica, La Stampa, Ore 12, Avanti, il Popolo, La Voce Repubblicana, L'Umanità, Secolo d'Italia, Corriere dello Sport-Stadio, La Gazzetta dello Sport, Tuttosport. Le agenzie di stampa sciopereranno oggi i giornalisti della Rai e delle emittenti private che diffondono trasmissioni in diretta e si asterranno dalle prestazioni in video e in voce oggi e domani. Per le «differte» lo sciopero è fissato per venerdì. Lo sciopero è stato indetto per «la chiusura che gli editori mantengono di fronte alle richieste dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro» secondo quanto afferma una nota della Fnsi, nella quale si pone le seguenti questioni: «investimenti generali del capitale, a cominciare dalle sinergie, dal rapporto pubblicità - informazione e dalla questione dell'autonomia dei direttori e delle redazioni»; «l'indaco - afferma la Fnsi - intende rivalutare le retribuzioni, l'autonomia e la professionalità dei giornalisti»; «il finanziamento dei giornalisti»; «la finanziaria incontrata»; «l'accanita resistenza degli editori».

**Durante le indagini
per il furto di opere d'arte
due carabinieri accoltellati
un pittore ucciso da pallottola**

Giallo con tre morti a Camerino

È finita in tragedia, due carabinieri giovanissimi morti accoltellati e un pittore ucciso da un colpo di pistola, forse sparato da uno dei militari, in un estremo tentativo di difesa. La gente di Camerino (Macerata) è sconvolta anche perché non è per nulla chiaro lo svolgimento dei fatti. La tragedia dovrebbe essere maturata nell'ambito della attività di una banda dedicata ai furti di opere d'arte e mobili antichi

CAMERINO Per ora, la ricostruzione dei fatti è molto approssimativa. Rimangono, sul tavolo dell'obitorio, i corpi dei carabinieri Donato Chiarelli che aveva 22 anni ed era nato a Loreto Aprutino (Pescara), di Giovanni Alberto Corinto, che ne aveva 23 e del pittore Carlo Ceresani di 37 anni, nato e conosciuto a Camerino come un artista di una certa genialità. Oggi alle 17, nel Duomo, i funerali con una cerimonia uf-

ficiale per i due militari caduti nell'adempimento del proprio dovere. La camera ardente è già stata allestita nella sala del Consiglio comunale che ha sospeso i propri lavori in segno di lutto. Che cosa è accaduto esattamente? Le indagini, dirette dal procuratore della Repubblica di Camerino Erminio Mura, fanno intravedere una storia di furti di opere d'arte e mobili antichi, nella zona di Pontignano e in particolare nelle ville che si affacciano sulle strade provinciali. La scorsa notte, a quanto è stato chiarito, i carabinieri Chiarelli e Corinto si trovavano, in borghese, davanti a Villa Filippi. Erano appostati in attesa dell'arrivo di qualcuno il proprietario della villa, infatti, si era rivolto ai carabinieri affermando che i ladri avevano svaligiato la casa, ma che erano stati interrotti da qualcosa o qualcuno. Per questo motivo era pensabile che tornassero nel cuore della notte per concludere il saccheggio. Così, due carabinieri il Corinto e il Chiarelli erano appunto stati dislocati sul posto a bordo di un'auto «civetta». Intorno alle 3,45, i due, avevano comunicato per radio, ad alcuni colleghi che si stava avvicinando un'auto sospetta. Poi più tardi, un'ora più tardi,

**Ricostruite le probabili
dinamiche della tragedia
che ha sconvolto la città
Oggi i funerali dei militari**

in particolare con il Ceresani. La lotta fra i due deve essere stata terribile. Il carabiniere, ferito da alcune coltellate era comunque riuscito ad estrarre la pistola e aveva ucciso il pittore con un colpo alla gola. Poi, aveva tentato di salire sulla macchina dell'aggressore e allontanarsi per chiedere soccorso. Le forze, però, lo avevano abbandonato. Così moribondo, lo hanno trovato i colleghi che avevano le chiavi della macchina del Ceresani ancora in mano. Trasportato all'ospedale il poveretto moriva dopo pochi minuti. Sul posto, più tardi, è stato trovato anche il coltello con il quale erano stati assassinati i due carabinieri. La ricostruzione dei fatti, è questa, ma appare lacunosa e piena di buchi. Il pittore, da solo,

**Il Papa può dimettersi?
«Sì, Paolo VI ci pensava»
Lo dice padre Dezza
che fu il suo confessore**

CITTÀ DEL VATICANO Paolo VI si pose, realmente, il problema dell'eventualità di dimettersi qualora fosse stato colpito da una grave infermità da impedirgli di esercitare il suo ministero nella pienezza delle sue facoltà mentali. L'ipotesi, che circolò con insistenza nel 1977 quando aveva compiuto 80 anni ed era affetto da disturbi circolatori che gli rendevano faticosa la deambulazione, viene ora confermata dal suo confessore, l'anziano gesuita padre Paolo Dezza. «In un'intervista alla rivista «Trenta giorni» Paolo VI - afferma il gesuita - era preoccupato al pensiero di una infermità che lo rendesse inabile al lavoro per il danno che ne sarebbe venuto alla Chiesa». Fortunatamente - aggiunge - «poté lavorare fino alla vigilia della morte, anche se non senza fatica e dolore». Paolo VI morì il 6 agosto 1978 rimanendo lucido fino all'ultimo. La notizia viene confermata anche dal cardinale Silvio Oddi, il quale rende questa testimonianza. «Allora sostitui-

mons Giovanni Benelli, mi disse che il Santo Padre era tormentato dall'idea delle dimissioni. Benelli mi chiese il mio parere ed io gli manifestai la mia netta opposizione. Mi sembrava, mi sembra tuttora, un atto inopportuno per la Chiesa e Benelli mi dichiarò di essere pienamente d'accordo». Per comprendere la preoccupazione di Paolo VI va ricordato che egli stesso aveva emanato ed applicato il decreto che obbliga i vescovi che abbiano compiuto i 75 anni a dimettersi salvo riserva pontificia. E ciò per dare alle diocesi vescovi efficienti e capaci di guidare le Chiese locali. Paolo VI, perciò, una volta compiuti i 75 anni nel 1972, si chiese se anche un Papa non si dovesse dimettere, soprattutto se impedito dall'interrogativo, rimasto senza risposta, di una preoccupazione allorché Papa Montini, con l'avanzare degli anni, avrebbe pure il venir meno delle sue forze. Ma il problema è rimasto aperto e, a tutt'oggi, non è previsto come risolverlo dal codice di diritto canonico.

Madonie, i politici dietro le cosche

La caserma dei carabinieri? L'ha costruita la mafia

L'inchiesta sulla mafia delle Madonie che gestiva tutte le più importanti gare d'appalto della zona potrebbe presto far registrare clamorosi sviluppi. Un rapporto dei carabinieri inchioderebbe alcuni politici siciliani. C'è un nuovo particolare, uno degli undici imprenditori arrestati nel blitz di lunedì mattina, Giuseppe Ferrara di Collesano, è consucero di Antonino Meli, capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo

Meli i due sono consucero. Il primogenito di Meli, Peppino, ha infatti sposato Antonina Ferrara, figlia del costruttore arrestato. I due, qualche anno fa, fecero la classica «fuitina» che poi si concluse con l'immane matrimonio riparatore. I rapporti tra le due famiglie sarebbero comunque molto formali. Nella tarda serata di ieri, il dott. Meli ha precisato che Giuseppe Ferrara non fa parte della sua famiglia, è anzi persona con la quale non ha alcun rapporto. Giuseppe Ferrara è stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. La sua impresa controllava una buona fetta degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche a Collesano. Tra i lavori realizzati dall'impresa Ferrara anche quelli per la costruzione dell'acquedotto extraurbano del piccolo centro madonita. Ma in che modo la mafia di provincia controllava tutte le più importanti gare d'appalto del triangolo compreso tra Termini Imerese, Cefalù e Collesano? Il meccanismo, spiegato dai investigatori, era abbastanza semplice. L'organizzazione aveva allestito una vera e propria «piramide» dentro la quale era possibile distinguere tre livelli. Il primo, quello «operativo», faceva capo al boss di Cefalù Giuseppe Farinella, arrestato nel blitz del 160 scatto. Insieme alle rivelazioni del pentito Antonino Calderone Farinella, secondo gli inquirenti, aveva il compito di organizzare attentati e intimidazioni e di riscuotere le tangenti che gli imprenditori erano costretti a pagare. Il secondo livello, cosiddetto di cessione, era invece costituito da una sorta di holding delle imprese (un vero e proprio consorzio clandestino) ed aveva il compito di partecipare alle gare d'appalto e alle licitazioni private. In caso di vittoria nella gara, l'impegno preciso era quello di dividere gli utili con le altre imprese tramite lo spartimento del meccanismo del subappalto. Il terzo livello, infine, si occupava delle «pubbliche relazioni». Chi dava alla holding del crimine la certezza di riuscire ad aggiudicarsi le gare d'appalto? Sostanzialmente tutto si basava sullo studio del calcolo scientifico delle probabilità. In caso di uno degli arrestati è stato addirittura trovato un computer programmato a calcolare i possibili risultati necessari per aggiudicarsi certe importanti gare d'appalto.



Recuperati libri del '400: in manette i ladri

I carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato oltre 400 preziosi libri antichi di varie epoche (dal '400 all'800) trafugati nelle biblioteche italiane, e circa 150 illustrazioni geografiche staccate da atlanti del XV-XVI secolo, fra cui opere rarisime di Tolomeo e di Ortelio. Il valore della refurtiva, ritrovata in diverse località del Centro-nord, ammonta ad oltre 700 milioni. Nel corso dell'operazione, culminata dopo otto mesi di indagini, sono state arrestate tre persone, fra cui il libraio-negoziente modenese Gianfranco Apparuti, una quarta è stata fermata. La maggior parte delle opere veniva smistata all'estero, dove finiva per essere «battuta» in alcune importanti case d'asta europee di Londra e Parigi.

**Nel 1987
23 processi
per aborto
clandestino**

ROMA Gli aborti clandestini di cui si è occupata la giustizia negli ultimi due anni sono stati 56, di cui 23 nel 1987. Trentuno sono casi di procurato aborto su donna consenziente, mentre 16 casi riguardano donne non consenzienti, per lo più minorenni e nubili. I dati si ricavano dalla relazione del ministro della Giustizia Vassalli sullo stato di attuazione della legge 194. Le minorenni che, nel corso del 1987, hanno abortito con il consenso del giudice sono state 1.560 più o meno la stessa cifra dell'anno precedente. Oltre il 68 per cento delle ragazze che hanno abortito con il consenso del giudice erano diciassetenni. Il 52 per cento si è rivolto al consultorio per ottenere l'interruzione di gravidanza. Duecentoventi ragazze si erano rifiutate con la madre o con i nonni, tutte le altre hanno preferito tacere in oltre settemila casi è stato possibile accertare per il timore di reazioni violente. Tra le cause dell'interruzione di gravidanza, le più diffuse sono un sentimento di immaturità nell'assumere la responsabilità di un figlio e l'impossibilità di mantenere la maggioranza del partner sono studenti o disoccupati giovanissimi.

**Parma
Tutti assolti
per scoppio
ospedale**

BOLOGNA Sono stati assolti di cui si è occupata il fatto i cinque imputati nel processo d'appello per lo scoppio che il 13 novembre 1979 causò 22 morti all'ospedale di Parma. Per loro (Francesco Fesani, 61 anni, all'epoca dei fatti direttore del reparto di cardiocirurgia, Sergio Contini, 43 anni, allora responsabile della macchina cuore polmone dello stesso reparto, Giovanni Condorelli, 55 anni, capo dell'ufficio tecnico dell'Usl locale Ferdinando Lanutti, 61 anni, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale ed Armando Minardi, vicedirettore sanitario) il procuratore generale aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Secondo la pubblica accusa, infatti, la perizia tecnica non è riuscita con certezza a stabilire le cause dell'esplosione della bombola che produsse il crollo di un'intera ala dell'ospedale. Se è vero che la sala operatoria della cardiocirurgia in cui avvenne lo scoppio era priva di abitabilità e del nulla osta dei vigili del fuoco non è stato accertato che tale irregolarità «amministrativa» fu rilevante per l'esplosione e comunque non determinante per la gravità dei danni.

**Per associazione sovversiva
Rinviati a giudizio
venti «fiancheggiatori»
delle Br venete**

VENEZIA Venti persone sono state rinviate a giudizio con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Carlo Mastelloni a conclusione di un'inchiesta riguardante le attività del «Comitato contro la repressione Veneto Friuli» il magistrato ha depositato la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio con l'emissione di sette provvedimenti di arresto. Compariranno quindi davanti ai giudici della Corte d'Assise di Venezia Donatella Bassi, Giuseppe Maj, Paolo Dorigo, Anna Paola Zonca, Giovanni Meggiolaro, Lonano Crescenzi, Domenico Melia, Diana Bonelli, Adriana Chifolina, Carmina Lo Muscio, Alfonsina Miola, Giuseppe Nasiri, Paolo Zaro, Barbara Miorin, Marilena Tosatto, Remo Cornale, Liliana Paggianni, Maurizio Cioppo, Luciano Righetto e Dario Rigolon. Il dott. Mastelloni ha

Ad Imola arrestati due fratelli: in discoteca avevano stordito la ragazzina con l'alcool e poi a casa loro l'hanno drogata

Eroina per violentare tredicenne

L'hanno trovata in discoteca, ed hanno deciso di violentarla. L'hanno fatta bere (un liquore dolce, che piaceva a lei, che non ha ancora compiuto quattordici anni) poi quando hanno visto che era stordita l'hanno portata a casa loro. Ma la ragazzina resisteva ed allora le hanno imiettato una dose di eroina. È andata in coma subito. Gli autori della violenza, due fratelli, sono stati arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

IMOLA Quattordici anni li compirà soltanto nei prossimi mesi di aprile. È arrivata ad un passo dalla morte perché due fratelli di 23 e 24 anni che l'avevano vista in discoteca hanno «deciso» di violentarla ad ogni costo. Dovevano finire così la notte dopo il sabato sera in discoteca. Non si sa se S.A. la ragazzina ne conoscesse i due fratelli. Li ha trovati nella discoteca «Le cupole» di Castelbologno, dove è entrata forse raccontando una bugia sui quat-

trordici anni non ancora compiuti. Spartaco ed Achille D'Ambrosio (rispettivamente di 24 e 23 anni con un fascicolo giudiziario già pieno di denunce e condanne per furti e spaccio) hanno deciso prima di stupirla con l'alcool perché lei dopo non potesse dire di no. Hanno scelto un liquore dolce, il Cointreau, che scivola giù come una vernice ma poi, picchia subito in testa. Un bicchierino, un altro bicchierino. Verso mezzanotte la ragazzina viene caricata

in auto. Una corsa verso la casa dei due fratelli, venticinque chilometri ed ecco Castel Guelfo. Forse l'ana fresca della notte l'ha risvegliata, la ragazzina respinge i rapporti con i due. Le danno ancora da bere, per togliere ogni resistenza. In casa c'è la madre, ma forse non si accorge che i due figli sono rientrati in compagnia. Ai due fratelli, esperti di eroina, viene un'idea perché non provare con la droga? Preparano la siringa, la offrono e la iniettano direttamente alla ragazzina. E il dramma. La ragazzina perde subito conoscenza. Una «dose» che risulta «normale» per chi ha cominciato ad assumere eroina non dopo un anno può essere tale in un organismo non assuefatto. La ragazzina non si muove. I due fratelli allora decidono finalmente di chiedere aiuto, capiscono che se muore rischiano grosso. Il hanno visti assieme a lei in discoteca,

non sarà facile farla franca. Chiamano la madre, che vede la ragazzina senza sensi e decide di chiamare un'ambulanza. Uno dei fratelli inforca la bicicletta, per andare incontro all'ambulanza ed indicare il vialetto di campagna che raggiunge la loro casa. L'altro cerca di rammare la ragazza. Sono le 5,05 quando l'ambulanza arriva all'ospedale di Castel San Pietro. Il medico di guardia diagnostica subito un coma per overdose di eroina. La ragazzina viene sottoposta a cure disintossicanti, e ricoverata in prognosi riservata. Resta in coma per lunghe ore, poi si riprende. Nel pomeriggio di lunedì viene dichiarata fuori pericolo ma resta in ospedale per controlli.

**La sentenza di Milano
Per il crack Cultrera
anche la Consob
imputata di truffa?**

MILANO I commissari Consob che avallarono le operazioni di Vincenzo Cultrera si devono ritenere responsabili di un grave mancato controllo o di obiettivo concorso nella truffa? L'interrogativo, già sollevato dagli avvocati Sella e Pulitanò nel corso del processo conclusosi nello scorso novembre con la condanna di otto soci e amministratori del gruppo Cultrera (incluso il latitante architetto), è stato riproposto nelle motivazioni della sentenza, emessa ora dalla seconda sezione del Tribunale penale. Il processo come si ricorderà, verteva sul lancio dei titoli della società «Hotel Village Santa Teresa», uno degli episodi che concorsero al crack dell'Istituto fiduciario lombardo permo della costellazione (una cinquantina di società) di cui l'impero Cultrera si componeva. Siamo nell'83 Cultrera vuole lanciare l'emmissiva operazione «rastramento militare» questa volta fornendo a garanzia dei risparmiatori il pa-

ARBORE VENDEREBBE IL CACAO, COSTANZO LO SGABELLO, RAFFAELLA I TACCHI E GEI AR EWING LA EWING OIL.